

Articoli/Articles

LA MUMMIFICAZIONE NELLA SICILIA DELLA TARDA
ETÀ MODERNA (SECOLI XVIII-XIX): NUOVE
TESTIMONIANZE DALLA SICILIA ORIENTALE

ANTONIO FORNACIARI *, VALENTINA GIUFFRÀ**

* Università di Siena, Dipartimento di Storia delle Arti, Sezione di Archeologia
Medievale, Siena, I. ** Università di Pisa, Divisione di Paleopatologia, Pisa, I.

SUMMARY

THE MUMMIFICATION IN SICILY DURING THE LATE MODERN AGE
(XVIII-XIX CENTURY)

Sicily is one of the Italian regions richest in mummified corpses. In addition to the Capuchin Catacombs of Palermo, a true unicum for their exceptional number of individuals, several other mummies collections, dated back to the late Modern Age, are present in many churches, convents and funerary chapels. The Sicilian mummies are the result of a particular treatment, obtained by drying the body in favourable microclimatic conditions without evisceration, a method which permitted equally to achieve a good state of preservation. The mummification was an extremely diffuse phenomenon in Sicily during the 18th and 19th centuries, not only among the privileged classes, but also among the middle-class. Besides the "Cappuccini Catacombs" of Palermo, at present the sites of Sicilian mummies known in scientific literature are restricted to Comiso (Ragusa) and Savoca (Messina); up to now in fact this historical-biological heritage has not been properly surveyed. In this article we present the first results of a survey carried out in the Messina's province during July 2005. The research enabled us to investigate this cultural phenomenon, to document the architectural structures appointed to the mummification process and to enrich the knowledge about the presence of mummified bodies in eastern Sicily during the Modern Age.

Key words: mummification – Sicily - Modern age

I I giacimenti di mummie in Italia

Nel panorama europeo l'Italia si pone sicuramente tra i paesi più ricchi di corpi mummificati. Le caratteristiche ambientali e le pratiche culturali legate al trattamento ed al seppellimento delle salme hanno favorito la conservazione dei cadaveri lasciandoci in eredità un gran numero di preziosi reperti biologici, databili ad un arco cronologico che dalla fine del Medioevo raggiunge l'Età Contemporanea. Se tralasciamo i singoli corpi mummificati, tra i quali occupano uno spazio cospicuo i "corpi santi", mummificatisi naturalmente o artificialmente, venerati in numerose chiese italiane¹, e prendiamo in considerazione i complessi di mummie², è possibile operare una distinzione di massima in tre grosse categorie di reperti, basata essenzialmente sulle modalità con cui è avvenuta o è stata indotta la mummificazione. Ad una prima categoria appartengono le mummie "naturali", vale a dire quei corpi che si sono conservati senza che fossero attuate da parte dei contemporanei manipolazioni finalizzate alla conservazione. Rientrano in questo gruppo alcuni noti complessi ubicati un po' in tutta la penisola, ma particolarmente numerosi nel centro e nel sud Italia: a Venzone, Urbania, Ferentillo³, località conosciute fin dal XIX secolo, si possono aggiungere i più recenti rinvenimenti di Arezzo⁴, i complessi abruzzesi de L'Aquila, Navelli, Goriano Valli e Popoli⁵, le mummie di Borgo Cerreto in Val Nerina⁶, ed altri gruppi che sono noti solo per semplici segnalazioni ma di cui ci sfugge l'effettiva consistenza⁷. In questo caso le condizioni microclimatiche degli ambienti sotterranei in cui le salme furono deposte sono le principali responsabili della rapida perdita dei liquidi e del disseccamento dei tessuti molli⁸. Una seconda categoria è rappresentata dai complessi di mummie artificiali, in cui la mummificazione è il risultato di un intervento sul cadavere, che può andare dall'eviscerazione parziale o totale, alla scarnificazione e comprendere anche l'asportazione della massa cerebrale tramite craniotomia⁹. Un trattamento del genere, che presuppone l'intervento di personale specializzato, era riservato solo alle classi sociali più elevate ed, infatti, è riscontrabile prevalentemente nei pantheon aristocratici delle famiglie nobili italiane almeno dal Rinascimento¹⁰.

Una terza categoria è rappresentata, a nostro modo di vedere, dalle mummie siciliane della tarda Età Moderna. In questo caso, pur senza praticare l'eviscerazione del cadavere o altre manipolazioni invasive, la mummificazione era ottenuta intenzionalmente attraverso un trattamento che prevedeva la permanenza delle salme, per un periodo di alcuni mesi, in ambienti appositamente allestiti, chiamati "colatoi". I cadaveri, distesi su una griglia, perdevano lentamente i liquidi per semplice scollamento attraverso il derma; la ventilazione, assicurata da prese d'aria, e la temperatura costante, mantenuta dalla struttura dell'ambiente, ricavato nel sottosuolo dell'edificio religioso, garantivano l'essiccazione dei tessuti e di conseguenza la loro conservazione. Il corpo così mummificato era quindi rivestito ed esposto in ambienti appositi, come cripte sotterranee o chiese dei morti, dove poteva essere osservato, "visitato" da parenti ed estranei. Il fenomeno della mummificazione in Sicilia possedeva quindi caratteristiche peculiari rispetto a quanto avveniva nel resto d'Italia.

2 Le mummie siciliane

L'originalità del caso siciliano non si limita al metodo di mummificazione, che sfruttava abilmente le possibilità offerte dal clima isolano e che forse, come si evince dalla tradizione storiografica¹¹, discende dall'osservazione di corpi conservatisi casualmente, ma comprende la rilevante diffusione della pratica che coinvolge la classe dei notabili sia nelle città che nei centri minori, nonché la finalità primaria della mummificazione che è eminentemente espositiva. Non una conservazione che assicurasse la permanenza del corpo all'interno del sontuoso mausoleo aristocratico, nello spazio austro ma oscuro e ristretto del sarcofago, bensì una manifestazione tangibile del privilegio della mummificazione, e quindi del livello sociale raggiunto dall'individuo, fosse egli un ricco possidente o un parroco, un avvocato o un massaro. La troppo spesso proclamata funzione di "memento mori" di questi ambienti, certamente presente ma non determinante, e che del resto attraversa come un leit motiv tutta la tradizione funebre occidentale almeno dagli inizi dell'Età Moderna¹², potrebbe offuscare la valenza celebrativa dell'esposizione del corpo, conservato insieme a

quello di altri pari, che assurge a vero e proprio simbolo di status, e la cui identità è ricordata da iscrizioni che riportano nome, cognome e titoli del defunto. Un altro dato che va considerato è la prevalenza d'individui di sesso maschile tra i corpi sottoposti alla mummificazione. Nella serie di mummie conservate a Savoca, su diciassette corpi esaminati, non si ha neanche un individuo di sesso femminile¹³. A Comiso si hanno quarantanove mummie, tutte appartenenti a maschi adulti: frati, membri del terz'ordine secolare e notabili locali¹⁴. Si potrebbe ritenere allora che l'accesso ai cimiteri cappuccini fosse precluso alle donne, ma una conclusione simile si scontra con l'evidenza fornita da Palermo, dove, nelle cosiddette "catacombe dei Cappuccini", sono conservate, benché in minoranza rispetto al totale delle deposizioni, anche mummie di soggetti femminili. Questi dati suggeriscono comunque una discriminazione di genere che conferma il valore di "privilegio" della pratica, riservata preferibilmente ad individui adulti di sesso maschile. Alla base dell'origine e della diffusione della mummificazione per colatura, e di conseguenza della creazione di luoghi deputati all'esposizione delle salme mummificate, sta l'attività dell'ordine cappuccino. Tutte le attestazioni materiali e le scarse fonti storiografiche da noi possedute concorrono a valorizzare questa tesi. Il convento dei cappuccini di Palermo è la prima località in cui si abbia notizia di un trattamento del genere, che pare svilupparsi intorno alla fine del XVI secolo¹⁵, e i conventi cappuccini sparsi per la Sicilia sono i principali contenitori di corpi mummificati, anche se non certo gli unici. Il successo della trovata cappuccina ha introdotto una moda che si è presto propagata ad altre istituzioni religiose tra fine XVII e XVIII secolo, coinvolgendo, nella stessa Palermo, alcuni organismi confraternali¹⁶, per poi diffondersi presso numerose chiese del territorio siciliano, dove il clero locale si è dotato di sepolcri simili.

3 I luoghi della mummificazione e della conservazione: alcuni esempi dalla costa nord orientale

I siti siciliani noti nella letteratura scientifica sono sostanzialmente quattro: le "catacombe" dei cappuccini a Palermo, ed i conventi cappuccini di Burgio (AG), Comiso (RG) e Savoca. Molte

La mummificazione nella Sicilia della tarda età moderna

altre località, meno note, non necessariamente legate ad istituzioni cappuccine, conservano resti mummificati (Fig. 1).

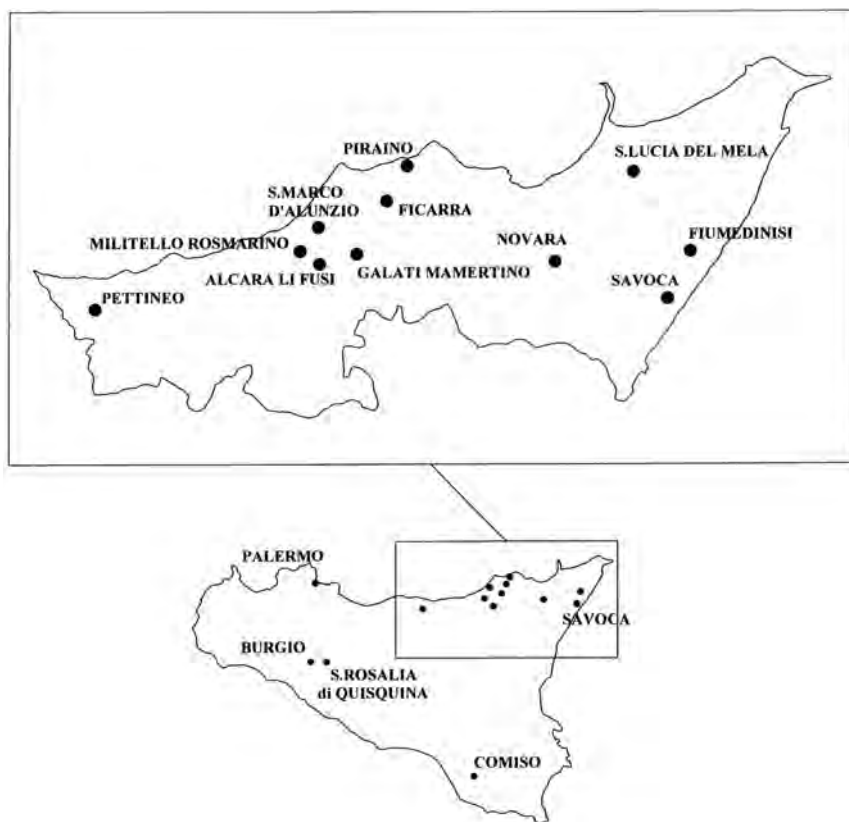


Fig. 1 Località siciliane che conservano corpi mummificati, in evidenza i siti esplorati nella provincia di Messina.

Una recente indagine, promossa dalla Divisione di Paleopatologia dell'Università di Pisa e dalla Scuola Normale Superiore in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Messina, ha permesso di documentare una serie di siti della Sicilia orientale dove si conservano resti mummi-

ficati e di approfondire la conoscenza delle pratiche funerarie connesse con la mummificazione e la scolatura dei cadaveri. Nella sola provincia di Messina sono stati individuati ben undici siti, dei quali cinque sottoposti ad una serie di ricognizioni dettagliate nell'estate del 2005¹⁷. Particolarmente significativa ai fini della nostra indagine si è rivelata la località di Piraino. Questo piccolo centro della Sicilia nord orientale, collocato in posizione dominante su uno sperone collinare che dal sistema montuoso dei Nebrodi si spinge verso il Tirreno, conserva nelle adiacenze della Chiesa Madre un sepolcro destinato ai sacerdoti articolato in tre ambienti diversi (Fig. 2).

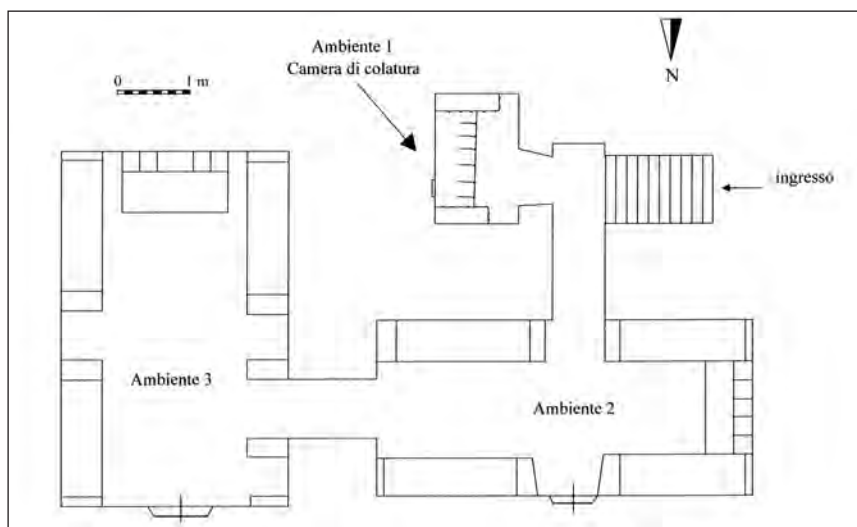


Fig. 2 Piraino, Chiesa Madre, pianta del sepolcro dei preti.

Da una scala, il cui ingresso è posizionato all'interno della Chiesa Madre in corrispondenza dell'altare di Santa Bruna Vergine e Martire, si raggiunge un primo ripiano dal quale si accede alla camera di mummificazione (Fig. 3): uno stretto ambiente dal discreto sviluppo verticale, a pianta rettangolare, dotato di una vasca ed una condotta per la raccolta ed il deflusso dei liquami cadaverici.

Due protuberanze in muratura sui lati brevi del piccolo vano ser-

vivano da sostegno per la griglia di legno, ancora straordinariamente conservata in loco, su cui era adagiato il corpo da mummificare.

Tramite un breve corridoio il colatoio è collegato ad una prima camera sepolcrale rettangolare, con orientamento nord-sud, dotata d'altare, e fornita alle pareti di cinque soppalchi lignei su cui sono depositi orizzontalmente, nella loro originaria collocazione, quattordici corpi mummificati di ecclesiastici che indossano le canoniche vesti talari, hanno la testa poggiante su di un coppo in terracotta, sono privi di calzature (Fig. 3).



Fig. 3 Piraino, Chiesa Madre, particolare dell'ambiente 2.

Un'altra camera sepolcrale, simile alla precedente e collegata ad essa da un breve corridoio, ha orientamento est-ovest. Oltre che sui soppalchi lignei, due corpi sono posti verticalmente entro nicchie situate a metà dell'ambiente. La ventilazione e la luce sono assicu-

rate da una finestra per stanza.

Complessivamente nelle due camere sepolcrali sono alloggiati 26 corpi mummificati. Un prezioso documento proveniente dall'archivio parrocchiale della Chiesa Madre ci aiuta non solo a datare con precisione la costruzione dei locali, ma anche a comprenderne l'utilizzo ed il funzionamento¹⁸. L'edificazione del sepolcro, avviata col consenso di Vincenzo Denti Colonna, principe di Castellazzo, Duca di Piraino e Alagona, data al 1771. Si fece promotore dell'iniziativa l'Arciprete Abate Giovanni Antonio Maria Scalenza, principale autorità ecclesiastica di Piraino, accompagnato e sostenuto dal clero sacerdotale del paese. La carta di fondazione è accompagnata da una serie di articoli che regolano la gestione del sepolcro, destinato ad accogliere esclusivamente sacerdoti, diaconi e suddiaconi pirainesi, ed inoltre da una serie di istruzioni per la manutenzione della sepoltura che devono essere seguite scrupolosamente dal Procuratore della Chiesa Madre. Tra queste ultime è particolarmente interessante la nota n. 6, che qui citiamo integralmente:

La diligenza particolare deve essere quando si seppellirà qualche nuovo cadavere, in tal caso dovrà curare suddetto Rev. Procuratore che nel colatore si mettesse il cadavere solamente in tela e colle sole calsette, scoperto dabbasso per calarsi tutto; e doppo due mesi, quando si giudicherà il cadavere ben purgato, deve estraersi dal suddetto colatore e rivestito delle sue proprie vesti, che saran solamente il collare, la tonica nera, l'amitto, il camice, il cingolo e la berretta parrinesca, ad esclusione di scarpe e d'ogni altra veste di sotto, si dovrà situare nella sua scaffa, ben accomodato e rassettato colla sua propria iscrizione, e poi ciò fatto deve scoparsi, e pulirsi suddetto colatore e gradiglia d'ogni immondezza e lasciarlo aperto per svaporare ogni puzza e fetore; servendo tutto ciò per la decenza e polizia di detta sepoltura....

Dal documento apprendiamo che due mesi di tempo nel colatore erano generalmente sufficienti a ridurre il cadavere allo stato di mummia. Oltre che a Piraino, un altro esempio rilevante di sepolcro destinato ad ecclesiastici è situato a Novara di Sicilia, nella chiesa di S. Maria Annunziata. Sotto il presbiterio del vasto edificio sacro si trova un'ampia cripta semicircolare fornita di sedici edicole, sei

delle quali occupate da corpi di sacerdoti risalenti alla seconda metà del diciannovesimo secolo (Fig. 4).

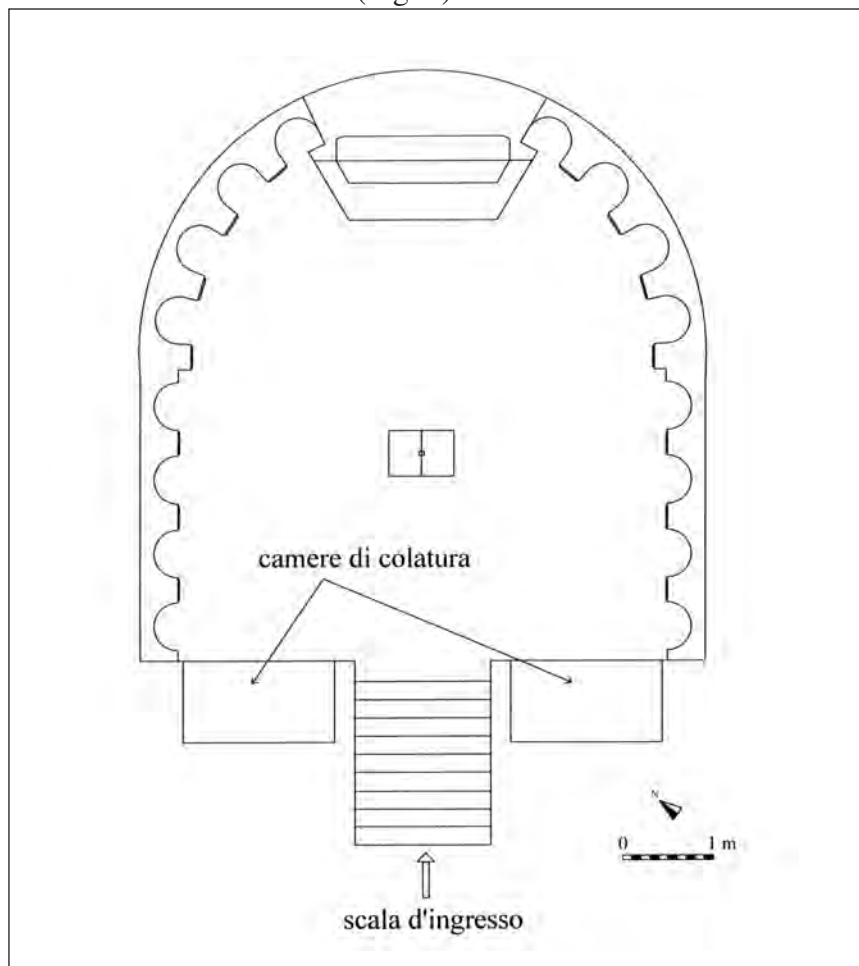


Fig. 4 Novara di Sicilia, chiesa di S. Maria Annunziata, pianta della cripta.

Particolarmente esplicativa è l'iscrizione posta in corrispondenza dell'individuo n. 7 che fa riferimento alla salma esposta:

Antonio Fornaciari, Valentina Giuffra

*SACERDOTIS MARIANI FONTANA
AETATIS ANNORUM L.&. DIEB XXX
QUI E VITA MIGRAVIT
SEXTO CALENDAS INNUARII. MDCCCLXXII
CORPUS QUOD ASPICIS*

Dalle date riportate nei vari cartigli apposti presso i loculi verticali si deduce che l'ambiente è stato utilizzato, con la finalità per la quale era stato progettato e costruito, almeno fino agli anni '70 del XIX secolo. Notevoli sono le due camere di mummificazione, o colatoi, situate ai lati dell'ingresso. Si tratta di due vani simili, ricavati a contatto della roccia di base, con prese d'aria che garantiscono la ventilazione, ed in cui la temperatura resta costante, anche nei mesi estivi, grazie all'azione refrigerante generata dalla roccia; vi si conservano, ancora in ottimo stato, le griglie di sostegno dei cadaveri e le tavole che servivano a sigillare l'ambiente durante la scollatura. Un terzo sito che desideriamo menzionare in questa breve rassegna, rimandando ad altra sede una schedatura più dettagliata di tutte le località censite, è Galati Mamertino, antico paese posto nel cuore dei Nebrodi a 800 m s.l.m. Una piccola cripta è posizionata centralmente sotto il presbiterio della chiesa di S. Maria Assunta. Si tratta di un ambiente a pianta rettangolare, dotato d'altare; nei perimetrali sono ricavate dodici nicchie verticali. Dieci casse lignee, contenenti altrettanti individui, sono posizionate su mensole metalliche che sporgono dalle pareti, coprendo e rendendo inutilizzabili le edicole, originariamente destinate ad accogliere corpi mummificati in posa stante (Fig. 5).

La sistemazione di questa cripta è emblematica di un cambiamento: vi si nota una stratificazione tra caratteristiche architettoniche residuali e un nuovo utilizzo che fa a meno dell'esposizione continuata dei cadaveri, ora racchiusi entro "tabbuti"¹⁹. La tipologia delle casse, così come le guarnizioni e le decorazioni in stoffa rimandano alla seconda metà dell'Ottocento. Tutto il complesso funerario segna un momento di passaggio che precede l'espulsione definitiva delle sepolture dalla chiesa, ma in cui è già in atto una

modifica sostanziale dell'ambiente ipogeo, ridotto a semplice cappella funeraria, senza più quella funzione espositiva che ne aveva determinato la costruzione e l'organizzazione degli spazi interni.



Fig. 5 Galati Mamertino, chiesa di S. Maria Assunta, cripta.

4. Colatoi a seduta e colatoi orizzontali

In Sicilia, ed in tutta l'Italia meridionale, sono molto diffusi ambienti destinati alla scolatura dei corpi che differiscono, strutturalmente e per finalità, dai colatoi orizzontali di cui abbiamo parlato fino a questo momento. Si tratta di colatoi a seduta, noti a Napoli come "cantarelle", realizzati all'interno di vani collocati sotto gli edifici sacri. In questi ambienti, in genere, sono ricavate nei muri perimetrali alcune nicchie, provviste di sedili in muratura dotati ciascuno di un foro centrale (Fig. 6).



Fig. 6 Fiumedinisi, Chiesa Madre. Colatoio a seduta.

Il cadavere era collocato in posizione seduta in modo da far confluire i liquami prodotti dalla putrefazione direttamente all'interno del foro, collegato ad una canaletta di scolo. Oltre che di sedili-scolatoio, questi ambienti erano provvisti di un ossario e di mensole per la deposizione dei crani. Una volta che il processo di scolatura fosse terminato, che la putrefazione avesse fatto il proprio corso lasciando le ossa libere dai legamenti, i resti scheletrici erano spostati nell'ossario ed il cranio, unica testimonianza rimasta dell'individuo, posizionato sulla mensola. Questa pratica funeraria, analizzata ed inquadrata da Francesco Pezzini²⁰ all'interno delle concezioni arcaiche relative alla doppia sepoltura, si configura, in un certo senso, come diametralmente opposta a quella della mummificazione. Non si tratta qui di favorire la conservazione del corpo, ma di agevolarne - e noi aggiungiamo, di sorvegliarne - attraverso una

procedura specifica, il disfacimento²¹. In passato, ma anche in tempi recenti, si è generato un equivoco sull'uso dei sedili scolatoi; sono stati, infatti, a più riprese interpretati come funzionali alla mummificazione²². Una serie di ragioni, di carattere materiale, e derivanti dall'osservazione diretta, ci porta ad escludere questa lettura:

- 1) dove si trovano corpi mummificati non si hanno colatoi a seduta, o "cantarelle" che dir si voglia, ma solamente colatoi orizzontali.
- 2) L'areale di diffusione dei sedili-colatoi comprende tutto il Sud Italia, mentre corpi mummificati tramite scolatura si hanno solo in Sicilia.
- 3) I corpi mummificati siciliani sono esposti sempre in orizzontale o in posa stante. Un corpo che fosse stato essiccato in posizione seduta, non avrebbe potuto essere agevolmente disteso senza causare lesioni ai legamenti ed ai tessuti degli arti inferiori.
- 4) La struttura degli ambienti dotati di sedili-scolatoi, con la costante presenza degli ossari, giustifica l'ipotesi di una permanenza temporanea del corpo in posizione seduta.
- 5) Molti degli impianti di colatura a seduta non hanno alcuna ricercatezza estetica, ma appaiono apparati puramente funzionali, inadatti ad accogliere visitatori, né tanto meno in grado di garantire la conservazione dei corpi a causa dell'umidità, che semmai provoca un'accelerazione nel disfacimento dei tessuti molli.

Una volta accettata l'interpretazione da noi proposta, ci si potrebbe chiedere come fossero conciliabili nella stessa epoca e nella stessa regione queste due tendenze apparentemente opposte: da un lato la volontà di conservare il corpo, dall'altra quella di controllarne il disfacimento. Senza entrare, almeno in questa sede, nella specificità della discussione antropologica sulla sopravvivenza di tendenze arcaiche legate alla concezione della sepoltura differita²³, possiamo più semplicemente dare spazio ad una riflessione che si è generata e che ci ha accompagnato nel corso dell'indagine: lo scopo delle manipolazioni sui corpi morti è sostanzialmente quello di stabilizzare il cadavere, fermare quella fase di cambiamento rappresentata dal disfacimento del corpo che rende il defunto partecipe contemporaneamente di due dimensioni, quella dei vivi e quella dei

morti. E' proprio in questa fase di passaggio, detta liminale, che il defunto rappresenta un pericolo per la comunità dei viventi. Il momento destabilizzante deve essere costretto entro canoni accettabili dalla collettività, in luoghi specifici, prossimi agli edifici sacri. Si può ricorrere allora ad un metodo che permette di accertare il lento disfacimento del corpo, oppure ad un altro espediente che blocca la putrefazione ad uno stato embrionale, e consente la conservazione di un simulacro del vivente ben più tangibile e prestigioso del semplice cranio. In quest'ottica le due pratiche funerarie non entrano in contrasto, ma si palesano entrambe come partecipazioni di un retroterra culturale comune, che prevede di disciplinare il rapporto vivi/morti, e di garantire un passaggio indolore della fase successiva al decesso, coincidente con la putrefazione, corrispondente al periodo del lutto e dell'interiorizzazione del cambiamento.

5. Conclusioni

E' molto difficile sulla base dei dati in nostro possesso cercare di stabilire quando il fenomeno della mummificazione abbia avuto inizio, e soprattutto come si sia originato e diffuso. Allo stato attuale della ricerca possiamo enunciare una serie di considerazioni che partono, come avviene generalmente per fenomeni sociali analizzati nella loro dimensione storica, da alcuni indizi, senza avere la pretesa di considerare chiusa la questione che necessita di ulteriori indagini, archivistiche e materiali. Non abbiamo tracce concrete di mummificazioni effettuate secondo il metodo descritto prima della fine del XVI secolo: il corpo più antico che si conserva nelle catacombe dei Cappuccini risale al 1599²⁴ e, se si deve dar credito alla tradizione storiografica, l'inizio della pratica non può essere precedente di molto²⁵. Le strutture materiali dei colatoi palermitani sono state edificate nel corso del XVIII secolo²⁶. Le strutture da noi osservate a Piraino sono state costruite nel 1771, quelle di Novara di Sicilia dovrebbero appartenere alla stessa epoca, ma il loro utilizzo si prolunga almeno fino al 1873. A Comiso si seppellisce fino al 1838²⁷, e a Savoca fino al 1876²⁸. La fine della pratica si pone nel decennio 1870-1880, quando nuove direttive sanitarie tendono a

disciplinare e uniformare le regole sul seppellimento e trattamento dei cadaveri. Le catacombe dei Cappuccini di Palermo, soppresso il convento nel 1866, saranno trasformate in cimitero municipale, ma vi si continuerà a praticare la mummificazione per essiccazione addirittura fino al 1885²⁹.

Resta da valutare l'incidenza sociale del fenomeno. Nonostante il gran numero di corpi mummificati sparsi per la Sicilia, e l'incredibile quantità di quelli palermitani ai Cappuccini, stimati in alcune migliaia d'individui³⁰, è evidente che la mummificazione ha coinvolto una parte minoritaria della popolazione palermitana e siciliana. Inizialmente legata ai cappuccini stessi, forse con intenti diversi da quelli per i quali ha incontrato un diffuso successo³¹, la mummificazione e l'esposizione dei cadaveri si è progressivamente allargata ai benefattori dell'ordine, e tra XVIII e XIX secolo ha interessato gruppi consistenti di esponenti della classe benestante, finendo con l'essere imitata da altre istituzioni religiose, come le confraternite laicali, o i gruppi sacerdotali. Un fenomeno certamente non generalizzato ma non per questo meno rilevante. Un trattamento privilegiato che si è fatto strada nell'ambiente della borghesia isolana in cerca di affermazione sociale, all'interno degli agglomerati urbani e rurali, in una terra che a torto è stata spesso considerata semplicisticamente immobilizzata da un'arretratezza conservatrice legata al mondo dell'agricoltura, ed in cui il ruolo della classe media è stato a lungo sottovalutato³².

BIBLIOGRAFIA E NOTE

Ringraziamenti:

Desideriamo ringraziare il dott. Sergio Todesco, dirigente responsabile dell'Unità Operativa Etno-antropologica della Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Messina, il quale ci ha segnalato la presenza di resti mummificati e ambienti di colatura in numerosi siti della Sicilia Orientale. Un ringraziamento va al comune ed alla comunità di Savoca per la generosa ospitalità. Un ringraziamento particolare a Don Salvatore Miracola, parroco di San Marco d'Alunzio,

profondo conoscitore della storia e dell'arte aluntina, che ci ha agevolato nella ricerca fornendoci importanti indicazioni documentarie durante il nostro soggiorno siciliano.

1. FULCHERI E., *Mummies of Saints: a particular category of Italian mummies*. In: SPINDLER K. ET AL., *The Man in the ice 3 – Uman Mummies*. Vienna, Springer –Verlag, 1996, pp. 219-230.
2. Vedi la fig. 1 sulla distribuzione dei complessi di mummie in Italia.
3. AUFDERHEIDE A.C., *The scientific study of mummies*. Cambridge University Press, 2002, pp. 192-206.
4. FORNACIARI G., *The mummies of the Basilica of San Francesco in Arezzo*. *Paleopathology Newsletter* 1997; 97: 13-14.
5. DI FABRIZIO A. (a cura di), *Mummie: un archivio biologico*. Teramo 2006. Vedi contributo di Luca Ventura in questo volume.
6. FORNACIARI G., COSTANTINI L., CIRANNI R., *Mortal gunshot wound in an early 19th century mummy from central Italy*. www.Paleopatologia.it, Pisa, 2006.
7. Ci riferiamo ai siti di Rocca di Papa, nel Lazio, e di Altavilla Irpina in Campania.
8. Questo genere di mummie sono state definite “catacomb mummies” da Aufderheid. cfr. AUFDERHEIDE A.C., *op. cit.* nota 3, p. 193. La diffusione del fenomeno non aveva mancato di colpire l'attenzione degli studiosi ottocenteschi, che avevano riconosciuto in una fungina, l'Hypha bombycina, la principale causa della conservazione. DI COLO F., *L'imbalsamazione umana*. Milano, Ulrico Hoepli, 1910, pp. 65-70. In realtà sono le condizioni climatiche degli ambienti sotterranei ad aver favorito la mummificazione dei corpi. Vedi: AUFDERHEIDE A.C. and M., *Rapporto sullo studio del 1983 sulle mummie di Tenzone*. Dattiloscritto, Duluth 2002.
9. MARINOZZI S., FORNACIARI G., *Le mummie e l'arte medica nell'evo moderno*. Roma, CSU La Sapienza, 2005.
10. Idem, E' il caso delle mummie aragonesi di San Domenico Maggiore a Napoli, dei corpi dei membri della famiglia granducale medicea a Firenze, e dei duchi Della Rovere a Urbino.
11. Antonino da Castellammare P., *Le Catacombe ossia la grande sepoltura dei Cappuccini in Palermo*. Palermo, 1938.
12. VOVELLE M., *La Mort et l'Occident de 1300 à nos jours*. Parigi, Gallimard 1983.
13. LO GERFO L. M., *Le mummie di Savoca – Messina (secoli XVIII-XIX)*. Tesi di laurea in Conservazione dei Beni Culturali, a.a. 2004-2005.
14. AMADEI A., FORNACIARI G., *Le mummie della chiesa di Santa Maria della Grazia in Comiso, Ragusa (XVIII-XIX sec.): dati antropologici, paleodemografici e paleonutrizionali*. *Archivio per l'Antropologia e la etnologia*, CXXV, 199: 141-162.

La mummificazione nella Sicilia della tarda età moderna

15. FARELLA F.D., *Cenni storici della chiesa e delle catacombe dei Cappuccini di Palermo*. Palermo, Fiamma Serafica, 1982. Il più antico corpo mummificato conservato nelle “catacombe” dei Cappuccini è quello di un frate datato al 1599. AUFDERHEIDE A. C., op. cit. nota 3, p. 195, fig. 4.113.
16. A Palermo si conservano, presso un discreto numero di chiese già sedi di confraternite, cripte dotate di nicchie originariamente destinate ad accogliere corpi mummificati e talvolta ambienti di colatura. La loro costruzione risale generalmente al XVIII secolo. Alcuni esempi notevoli sono: la cripta dei “Cocchieri” della Chiesa della Madonna dell’Itria, la cripta della Confraternita dell’Unione dei Miseremini sotto la chiesa di San Matteo al Cassaro, i resti della cripta sottostante l’oratorio di Sant’Alberto e la cripta dei Fornai collegata alla chiesa di San Isidoro. Vedi il sito web a cura di Ernesto Raia, www.palermoweb.com/sottopalermo/cripte/.
17. Si tratta delle località di Piraino, Novara di Sicilia, S. Lucia del Mela, S. Marco d’Alunzio e Galati Mamertino.
18. Si tratta del “*Libro della Nuova Sepoltura dei Preti fondata nella Matrice Chiesa di Piraino l’anno del Signore 1771 per opera e diligenza del preg. mo Signor Arciprete Abbate D.D. Giovanni Antonio Maria Scalenza*”, trascritto da Don Salvatore Miracola e conservato nell’Archivio Parrocchiale di Piraino.
19. Tabbuto è il termine siciliano che indica la cassa da morto.
20. Vedi il contributo di F. Pezzini in questo volume.
21. Sono note le implicazioni antropologiche che legano la durata del lutto al periodo di putrefazione del cadavere.
22. FORNACIARI G., GAMBA S., *The mummies of the church of S. Maria della Grazia in Comiso, Sicily (18th – 19th century)*. Paleopathology Newsletter 1993, 81: 7-10. Ed ancora: FORNACIARI G., CAPASSO L., *Natural and artificial 12th – 19th century mummies in Italy*. In SPINDLER K. et al., *The Man in the ice 3 – Uman Mummies*. Vienna, Springer –Verlag, 1996, pp. 195-203.
23. Cfr. nota op. cit. 20.
24. Cfr. nota op. cit. 10.
25. ANTONINO DA CASTELLAMMARE P., op cit. nota 11. FARELLA F. D., op cit. nota 15.
26. FARELLA F.D., op. cit. nota 15.
27. GERMANÀ F., FORNACIARI G., *Un cranio trapanato di età moderna dalla Chiesa di S. Maria della Grazia in Comiso (Ragusa)*. Archivio per L’Antropologia e la Etnologia, 1990; CXX: 335-342.
28. LOMBARDO S., *Le catacombe del Convento dei Cappuccini di Savoca – Storia e personaggi*. Comune di Savoca, 1995.
29. FARELLA F.D., op. cit. nota 15, pp. 87-88.

30. Non esiste al momento una stima precisa del numero complessivo di corpi conservati ai Cappuccini. Le stime più attendibili riferiscono di circa 8000 corpi, dei quali 2000 allo stato di mummie. MATRANGA J.P., *The Capuchin Catacombs. Museum Catalogne*. Palermo, 1983.
31. La creazione di coreografie macabre è un elemento che trova riscontri in altri conventi cappuccini o edifici religiosi soprattutto nel XVIII secolo, basterà citare i casi celebri di Santa Maria della Concezione a Roma e della cappella di San Bernardino alle Ossa a Milano. L'elemento macabro assume in questo caso la valenza esplicita di richiamare i fedeli alla riflessione sui temi classici della caducità dell'esistenza e del corpo mortale, secondo motivi frequenti nell'iconografia barocca. VOVELLE M., op. cit. nota 12, p. 199. CORDOVANI R., *La Cripta dei Cappuccini nella chiesa di via Veneto in Roma*. Italia Francescana, 1999; LXXIV, 2: 21-52.
32. IACHELLO E. SIGNORELLI A., *Borghesie urbane dell'Ottocento*. In: AYMARD M. e GIARRIZZO G. (a cura di), *Storia d'Italia – Le regioni dall'Unità ad oggi – La Sicilia*. Torino, Einaudi 1987, pp. 89-155.

Correspondence should be addressed to:

Antonio Fornaciari, via Dell'Aquila 8 - 55048 Torre del Lago (LU), I. e-mail: antonio.fornaciari@micso.net